

## Imprese &amp; Territori

## Dal Friuli al Ghana: così nasce la cooperativa del cioccolato

## Internazionalizzazione

Già individuati gli spazi: una ex fabbrica di legname di proprietà di un italiano

Agrusti: «Nel progetto una azienda di riferimento del settore e l'ateneo di Udine»

Barbara Ganz  
TRIESTE

Una ex fabbrica di legname in Ghana di proprietà di un imprenditore italiano da molti anni nel Paese africano, situata in una delle aree migliori per la coltivazione del cacao e già dotata di servizi, acqua e corrente elettrica non sempre facilmente disponibili in loco, diventerà una fabbrica di cioccolato.

Non uno fra i tanti «ma il migliore cioccolato al mondo», spiega Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico che attorno a questa idea ha già riunito l'interesse di un im-



Fave di cacao. Il Ghana è tra i leader mondiali nella produzione



MICHELANGELO AGRUSTI  
Presidente  
Confindustria  
Alto Adriatico

prenditore italiano del settore dolciario, oltre che del collega già operativo in Ghana di cui è console onorario. Il Paese africano è al centro del Ghana project: qui una academy di formazione, realizzata con Umana e in collaborazione con i Salesiani, ha consentito di formare figure specializzate destinate alle imprese del NordEst produttivo italiano, ma non solo. Saldatori e carpentieri in primo luogo, ma anche operai e addetti per il legno arredo, per la logistica e per la ristorazione: i primi sono già in Italia, dove sono arrivati con le competenze linguistiche di base certificate all'università di Siena, contratto di lavoro (Fincantieri, Cimolai) e un alloggio. Entro pochi

## PROGETTO CIOCOMITI

## Nuovo stabilimento e area didattica per il cioccolato delle Dolomiti

Una nuova sede a Dimaro Folgari (Trento) per Ciocomiti, azienda trentina specializzata nella produzione di cioccolato artigianale di alta qualità, macinato a pietra naturale e affinato nel cuore delle Dolomiti di Brenta. L'apertura dei nuovi spazi ha comportato un investimento da parte dell'azienda pari a 1 milione per la ristrutturazione della fabbrica e 500mila per i macchinari e il negozio, che si aggiungono al contributo di Trentino Sviluppo pari a 850mila euro per l'acquisto dell'immobile e 250mila euro di migliorie e innovazione dello stesso. Nel 2025 è prevista l'apertura, all'interno

della nuova sede, del nuovo spazio esperienziale e didattico sul cioccolato di oltre 350 metri quadrati. Ciocomiti è nata nel 2014 con un primo laboratorio a Croviana. Nell'estate 2018 si è insediata, con altre sette aziende, nell'Innovation Center di Malé, il complesso produttivo realizzato da Trentino Sviluppo grazie al recupero dell'immobile dismesso "ex Lowara". Nel 2023 Ciocomiti, cresciuta nel frattempo per dimensioni e mercati, ha chiesto supporto a Trentino Sviluppo per la ricerca di un immobile in Val di Sole che potesse soddisfare le nuove esigenze di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FRUTTA SECCA, OBBLIGATORIA L'ETICHETTA DI ORIGINE

Dal 1° gennaio è scattato l'obbligo Ue dell'indicazione d'origine della frutta secca sgusciata, dalle nocciole alle

mandorle, dai fichi secchi ai pistacchi, mettendo finalmente in trasparenza un settore che negli ultimi anni ha registrato una forte crescita dei consumi, come ricorda la Coldiretti.

Secondo un'analisi su dati Ismea-Nielsen, nel 2023 le famiglie italiane hanno acquistato 115 milioni di chili di frutta secca sgusciata, per una spesa di 1,1 miliardi di euro.



Degrado. Le baracche di Borgo Mezzanone in Puglia ospitano 3mila persone

## Al palo i 200 milioni del Pnrr per far uscire i braccianti dai ghetti

## Caporalato nei campi

La denuncia dei sindacati: nessun euro ancora speso per creare alloggi dignitosi

Micaela Cappellini

A Borgo Mezzanone è stato un Natale senza luci perché nella baraccopoli pugliese l'elettricità da sempre va e viene. Nell'ex pista dell'aeroporto militare a pochi chilometri dal centro di Foggia, che d'estate ospita 5mila invisibili del lavoro nei campi, d'inverno restano quasi 3mila persone. Di giorno, in questa stagione, raccolgono insalate, finocchi, broccolotti, cavolfiori. Al gelo, a mani nude, con gli abiti bagnati, senza tutele e senza contratto. Di sera cercano riparo nelle baracche indecenti del ghetto, dove i continui blackout impediscono anche l'uso delle stufe elettriche. Così, per scaldarsi, si accendono bracieri, che rischiano sempre di diventare focolai di incendio.

Sedici anni sono passati da quando i sindacati hanno denunciato le condizioni disumane in cui a Borgo Mezzanone vivono i migranti sfruttati nei campi delle pianure foggiane. E nulla nel ghetto è cambiato. Anche perché, dei 200 milioni di euro del Pnrr destinati al superamento degli insediamenti abusivi e alla realizzazione di alloggi dignitosi per i braccianti, a Borgo Mezzanone non è arrivato nulla. «Alle baraccopoli del Foggiano sarebbero destinati in tutto 117 milioni, ad oggi ci risultano spesi zero euro - ha ricordato il segretario generale della Fai-Cisl Puglia, durante l'ultimo direttivo regionale del suo sindacato - serve una svolta, ci auguriamo che si compia un atto concreto nella giusta direzione, senza buttare al vento quelle risorse e senza destinarle ad altri utilizzi».

La ripartizione dei 200 milioni di euro del Pnrr destinati all'emergenza ghetti risale al marzo del 2022. Trentotto i Comuni interessati, sulla base di un censimento delle baraccopoli italiane che fu fortemente voluto dalla Flai-Cgil: «Con l'aiuto dell'Anci furono mandati questionari a tutte le amministrazioni comunali ma solo una parte minima rispose, per paura di incappare in sanzioni», racconta Jean-René Bilongo, presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil, che per conto del suo sindacato ha seguito fin dall'inizio tutta la vicenda. Dal censimento venne fuori che gli invisibili nei ghetti d'Italia erano meno di 11mila, «ma la verità è che sono più di 70mila», dice Bilongo. Sette volte tanto. Furono individuati 38 Comuni, furono presentati altrettanti progetti e per ciascuno fu allocata una quota di quei 200 milioni.

La fetta più alta, circa 57 milioni, fu assegnata a Manfredonia, nel cui territorio rientra proprio il ghetto di Borgo Mezzanone. Il Comune fu coraggioso, ammise

di ospitare nelle baracche 4mila stranieri irregolari, mentre la maggior parte delle amministrazioni si era limitata a dichiararne una trentina. Nell'elenco dei 38 ci sono soprattutto realtà della Puglia, della Sicilia, della Calabria e della Campania, ma il Nord non è assente perché il lavoro nero in agricoltura riguarda tutta l'Italia: si va da Rovigo in Veneto a Castel del Piano in Toscana, da Porto Recanati nelle Marche a Saluzzo in Piemonte.

Dal 2022 ad oggi molte cose sono successe. Fino alla morte, lo scorso giugno, di Satnam Singh, il giovane bracciante indiano del lavoro nei campi, d'inverno restano quasi 3mila persone. Di giorno, in questa stagione, raccolgono insalate, finocchi, broccolotti, cavolfiori. Al gelo, a mani nude, con gli abiti bagnati, senza tutele e senza contratto. Di sera cercano riparo nelle baracche indecenti del ghetto, dove i continui blackout impediscono anche l'uso delle stufe elettriche. Così, per scaldarsi, si accendono bracieri, che rischiano sempre di diventare focolai di incendio. Sedici anni sono passati da quando i sindacati hanno denunciato le condizioni disumane in cui a Borgo Mezzanone vivono i migranti sfruttati nei campi delle pianure foggiane. E nulla nel ghetto è cambiato. Anche perché, dei 200 milioni di euro del Pnrr destinati al superamento degli insediamenti abusivi e alla realizzazione di alloggi dignitosi per i braccianti, a Borgo Mezzanone non è arrivato nulla. «Alle baraccopoli del Foggiano sarebbero destinati in tutto 117 milioni, ad oggi ci risultano spesi zero euro - ha ricordato il segretario generale della Fai-Cisl Puglia, durante l'ultimo direttivo regionale del suo sindacato - serve una svolta, ci auguriamo che si compia un atto concreto nella giusta direzione, senza buttare al vento quelle risorse e senza destinarle ad altri utilizzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Agritech, Ocmis punta a crescere in Africa

## Sistemi idrici

Atzei: «Vogliamo capire e utilizzare le opportunità offerte dal Piano Mattei»

Ilaria Vesentini

Il 70% dell'acqua dolce del pianeta è usato per l'irrigazione agricola e implementando tecnologie avanzate già oggi disponibili sul mercato - si potrebbe ridurre tale consumo di circa il 30% su scala globale. Bastano questi due dati della Fao (l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura) per capire il valore dell'iniziativa che la modenese Ocmis, marchio storico di sistemi di irrigazione, sta portando avanti in Africa, grazie al programma della Fondazione E4Impact dell'Università Cattolica, partendo dalla partnership con Murimi 247, società di Harare di sviluppo agricolo che lavora con oltre 3.500 agricoltori in Zimbabwe e Zambia per spingere la meccanizzazione hi-tech.

«Per il 2025 ci siamo dati un obiettivo di crescita dal 30 al 50% nel mercato africano, non solo nel Sud del continente ma anche nel Nord, stiamo cercando di capire quali poten-



Sistemi di irrigazione. Ocmis investe sulle soluzioni tecnologiche a basso consumo

zialità si possono creare attraverso il Piano Mattei», spiega Nino Atzei, da un anno amministratore delegato di Ocmis e Cfo del gruppo Farmfront, la piattaforma industriale di soluzioni di irrigazione creata da Carlyle Group, il colosso Usa del private equity, che dopo aver rilevato nel 2022 la maggioranza di Ocmis l'ha poi messa a sistema con altre tre acquisizioni, la concorrente piacentina Irrimec, la francese Otech e la spagnola RKD, dando vita alla realtà leader globale nel settore. Farmfront è anche entrata poche settimane fa nel capitale della ferrarese BF International con una quota di minoranza.

«Non c'è solo l'Africa nel nostro piano di sviluppo, ma tutto il Sudamerica e poi lo sterminato mercato dell'Asia centrale. Con il 2024 abbia-

mo completato la riorganizzazione, in ottica lean, di tutta la "macchina produttiva", che è fortemente verticalizzata e in grado oggi di produrre 3.500 macchine semoventi l'anno e 1.200 pompe. Ora parte l'investimento sulla "macchina commerciale", per saturare la rete di vendita. Il salto oltre i 100 milioni lo faremo nel 2026, l'anno prossimo contiamo di consolidare i 90 milioni circa di fatturato di questo 2024», prevede Atzei.

Dopo i 4 milioni di euro investiti nell'ultimo anno tra digitalizzazione e tecnologie, la prossima sfida è destagionalizzare il business. Ocmis, fondata nel 1970 dalla famiglia Montorsi, progetta e produce a Castelvetro di Modena una gamma completa di tecnologia per l'irrigazione a pioggia (macchine semoventi, "ro-

toni", pivot, pompe e accessori) che per i due terzi si vendono in cinque mesi, tra marzo e luglio. «Nel 2024 ci eravamo preparati per vendere 120 rotoloni a settimana ma il meteo è stato piovosissimo e l'irrigazione l'ha fornita il cielo e noi siamo stati fermi - spiega Atzei -. Fin qui l'azienda ha operato principalmente in Europa, dobbiamo sviluppare le vendite sui due emisferi per compensare le stagionalità».

La certezza di Ocmis e Farmfront è che la domanda di tecnologie irrigue ad alto risparmio idrico sarà esplosiva: non solo il 70% di tutta l'acqua consumata nel mondo è usata in agricoltura, ma il 70% della popolazione vive già in regioni ad alto stress idrico. «Tra due decenni la domanda di acqua eccederà del 70% la disponibilità effettiva e oggi solo il 12% del suolo agricolo è irrigato in maniera efficiente. Quindi non ci preoccupa l'andamento ciclico del settore - sottolinea Atzei - e siamo invece sempre alla ricerca di nuove opportunità di acquisizione, soprattutto nel mercato dell'irrigazione a goccia, che è una tecnologia che noi non produciamo internamente. Abbiamo siglato pochi mesi fa una partnership commerciale con il gruppo israeliano Metzger, leader in questo campo per fare intanto sinergia tra le due reti di vendita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## STIME LEGACOOP-IPSO

## Disagio sociale in crescita per gli italiani

Nel 2025 due italiani su tre non si aspettano miglioramenti della situazione complessiva del Paese, sei su dieci temono un aumento del costo della vita; preoccupano tassi di violenza, guerre, cambiamenti climatici, disuguaglianze sociali. Questi i risultati principali di un sondaggio Legacoop e Ipsos. Simone Gamberini, presidente Legacoop: «Il nuovo anno si annuncia sotto molti aspetti minaccioso; anche per questo è doveroso creare politiche di lungo respiro che mettano al centro lo sviluppo dell'economia sociale. Il 2025 è l'Anno internazionale Onu delle cooperative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA